

Parte un colpo: in fin di vita

Un ventenne incensurato è ferito a piazza Vittoria alle 19 da un carabiniere. Non era in servizio e si giustifica: inseguivo un ladro e lui era il suo complice

di NICO PIROZZI

POMERIGGIO di sangue in piazza Vittoria, salotto buono della città che ritorna dalle ferie. È in fin di vita, al reparto rianimazione dell'ospedale "Loreto mare", Sergio Baiano, 20 anni, incensurato, raggiunto da un proiettile al polmone, sparato da un carabiniere libero dal servizio.

È accaduto ieri pomeriggio, nella centralissima piazza di Napoli, a due passi dal lungomare. Secondo la versione fornita dal militare - in forza, come armiere, al decimo battaglione dell'Arma - erano circa le 19 quando avrebbe notato un uomo in procinto di introdursi con la forza all'interno di una vettura. Il carabiniere, che in abiti civili e a bordo della sua automobile era fermo al semaforo, avrebbe inseguito il presunto rapinatore, che visto scoperto si sarebbe dato alla fuga a bordo di un ciclomotore.

A questo punto la tragedia: il carabiniere sospetta che il malvivente sia in compagnia di un complice.

Dall'arma - è la versione del militare, tuttora al vaglio degli investigatori - parte un colpo che, accidentalmente, ferisce al torace il presunto complice del rapinatore. Sergio Baiano, questo il nome della vittima, stramazza al suolo in un lago di sangue.

Trasportato al nosocomio di via Marina, le sue condizioni appaiono subito gravi.

I sanitari lo sottopongono a intervento chirurgico per estrarre il proiettile ma, soprattutto, per tamponare la violenta emorragia, dalla quale sono defluiti circa tre litri di sangue.

L'operazione si conclude dopo un'ora e mezza, con il trasferimento in rianimazione del paziente. La prognosi, riservata, parla di: «anemia acuta». Ma già nella tarda serata il clima tra l'equipé sanitaria che è intervenuta sul Baiano è più disteso. «Risponde agli stimoli esterni - asserisce uno dei medici - significa che i danni al cervello sono per il momento scongiurati. Speriamo bene».

Sul fronte delle indagini, intanto, sono stati ascoltati alcuni testimoni che avrebbero confermato la versione del carabiniere.



Piazza Vittoria, dove ieri sera un carabiniere ha gravemente ferito un ventenne incensurato. Il colpo sarebbe partito accidentalmente

Il fascicolo arriva in ritardo. Si decide oggi per Alfano

RINVIATA alla giornata di oggi la decisione del gip del tribunale di Parma, Vittorio Zanicchi, sulla convalida, o meno, del fermo di Giovanni Alfano, il presunto mandante della sparatoria di Salita Arenella che, lo scorso 11 giugno, costò la vita a Silvia Ruotolo e al pregiudicato Salvatore Raimondi.

Non ce l'ha fatta, dunque, a pronunciarsi in tempi brevi il giudice emiliano. Il fascicolo giudiziario è arrivato, anche questo, in ritardo. Serviranno quindi altre ventiquattro ore per conoscere la sorte di quello che dagli

inquirenti è ritenuto il mandante morale dell'omicidio Ruotolo.

Una storia, quella che ha per protagonista il sospetto padriano del Vomero, che ha inizio lo scorso 26 luglio, quando un

provvedimento del pm dell'antimafia napoletana, Carlo Visconti, mette le manette ai polsi di Giovanni Alfano, già scagionato (con una sentenza della decima sezione penale del tribunale di Napoli) dall'accusa di essere un camorrista lo scorso 11 dicembre.

A inchiodare l'uomo sono, questa volta, le dichiarazioni di Rosario Privato, il pentito autoaccusatosi di essere uno dei componenti del commando che seminò la morte in Salita Arenella. Pagine e pagine di verbali, raccolte dai sostituti Visconti e Gay. Venerdì sera la prima svolta, con la decisione del riesame di mandare a casa il presunto boss. La motivazione - tecnica, per gli addetti ai lavori - dà ragione a Antonio Briganti, legale di Alfano, che chiede l'annullamento del provvedimento restrittivo per la mancanza di riscontri investigativi, necessari per rendere credibili le dichiarazioni della gola profonda. Il presunto boss è già pronto a lasciare il carcere quando, inaspettato, si profila il secondo colpo di scena: un provvedimento di fermo, firmato dallo stesso pm Visconti. Alfano resta in cella.



Giovanni Alfano



Un funerale col tiro dei cavalli

Il funerale finisce in rissa. I becchini separano i contendenti

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) - La rissa scoppiata all'ombra della cara estinta nella città della smorfia diventa un terno secco: 47, il morto, 76, le percosse, 72, la meraviglia. E meglio ancora una quaterna, se ai tre precedenti numeri si aggiunge anche il 9: la via.

È accaduto ieri mattina, sul sagrato della chiesa San Marco, in via Cosenza, a Castellammare di Stabia, dove figli e cognati di Vincenza Di Somma (la defunta, per la cronaca), sono venuti alle mani.

Non del tutto chiari i motivi della lite. Forse legati a questioni di eredità (un appartamento di proprietà della Di Somma, sul quale i parenti avevano messo gli occhi). Probabilmente, alla richiesta di una figlia della donna di riaprire la bara per salutare ancora una volta la madre. Un'esigenza - evidentemente - non gradita ai fratelli che la donna non frequentava da tempo.

Comunque, quando, dopo la funzione religiosa, il feretro è uscito dalla chiesa, e la bara stava per essere caricata sul

furgone, è cominciata un'anima discussione. Presto degenerata in una violenta rissa, senza esclusione di colpi.

A separare i contendenti sono stati alcuni parenti della defunta, non coinvolti nel litigio, e gli stessi addetti al servizio funebre. Ma, una volta giunti nel cimitero di Castellammare, i congiunti si sono nuovamente azzuffati, al punto che gli interrottori sono stati costretti ad accelerare le operazioni di inumazione della salma.

Piros

BREVI

OPERAIO DEPRESSO

SI IMPICCA IN FABBRICA

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli) - Un operaio, Tommaso Rea, di quarantanove anni, è morto suicida nello stabilimento Alenia di Pomigliano D'Arco.

Rea è stato trovato dai compagni nel bagno dello spogliatoio del reparto meccanica, impiccato allo scarico del water con la cintura dei pantaloni. A soccorrerlo sarebbe stato un infermiere, il quale ne avrebbe constatata la morte. Rea, sposato e con figli, era dipendente dell'Alenia da molti anni e come tutti gli altri operai era stato sottoposto a dei periodi di cassa integrazione guadagni a rotazione.

Dopo un lungo periodo di malattia (quattro mesi di assenza per crisi depressive), l'operaio era tornato al lavoro e l'azienda gli aveva prospettato due possibilità: o l'affidamento di mansioni diverse (per aiutarlo in considerazione del suo stato di salute) o l'adozione di strumenti di "uscita volontaria", come la mobilità.

Lo stabilimento di Pomigliano D'Arco dell'Alenia occupa circa duemilaseicento dipendenti. Dopo il periodo di crisi che ha interessato negli anni scorsi l'industria aeronautica, ora, lentamente, ci si avvia verso il rientro completo dei dipendenti dal periodo di sosta forzata.

Entro il 31 dicembre prossimo, infatti, tutti i dipendenti rientreranno in attività.

IL LISIPO: AGENTI IN BALIA DEGLI EXTRACOMUNITARI

L'attuale legge sull'immigrazione "è troppo lassista e inefficace" e rende l'Italia "l'Eldorado di tantissimi delinquenti di importazione". Lo afferma in una nota il segretario provinciale del Lisipo (Libero Sindacato Polizia) di Napoli, Michelangelo Starita. Nel comunicato si fa riferimento ad episodi di aggressione da parte di extracomunitari avvenuti nei giorni scorsi nei confronti di una pattuglia della polizia a Giugliano e di una gazzella dei carabinieri a Sant'Antimo.

"Il Lisipo - si sottolinea nella nota - ritiene che la maggior parte degli immigrati viene in Italia con serie intenzioni di lavorare, e queste sono persone che vanno favorite ed integrate nella nostra società". Ma ritiene anche che l'immigrato che viene in Italia per delinquere vada cacciato ed espulso, ovviamente dopo essere stato condannato per qualche grave reato.

DUE PISTE PER IL DELITTO DI BOSCOREALE

BOSCOREALE (Napoli) - Sono due le piste seguite dagli investigatori per l'omicidio nel negozio di barbiere, domenica mattina, a Boscoreale. Giuseppe Vitiello, un pregiudicato di rilievo, sarebbe stato ucciso per un regolamento di conti interno al clan Visciano oppure da bande interessate ad espandersi in un'area che vede un vuoto di potere dopo l'arresto, la settimana scorsa in Abruzzo, del boss latitante Felice Falanga. Negli ultimi due anni a Boscoreale, teatro in precedenza di una sanguinosa faida per il controllo delle attività criminali, ci sono stati soltanto due omicidi.